



“Per la città un progetto oltre l’Expo”

Paolo Viana intervista Marco Vitale: “Lo sviluppo urbanistico non è tutto. Serve una strategia di più ampio respiro”.

Quando non è si toccato il fondo, darsi lo slancio è più difficile. E Milano non ha ancora toccato il fondo. Sarà perché, da provetto alpinista, preferisce le arrampicate più difficili, o sarà per tener fede alla nomea di polemista vigoroso che rivendica nel sito web dell’Istud, di cui è presidente, ma al tripudio tricolore esploso a Parigi con l’assegnazione dell’Expo, Marco Vitale replica con un cauto compiacimento. L’economista bresciano naturalizzato milanese in virtù delle decine di consigli d’amministrazione meneghini dai quali ha riordinato ferrovie, raddoppiato università, rimaneggiato ospedali — smorza l’italica grandeur con il monito a non appiattirsi sull’esposizione, altrimenti i fattori positivi si trasformeranno in negativi. L’Expo rappresenta uno stimolo importante per una metropoli che sta vivendo una fase di depressione, lo stimolo a rialzarsi, ma non deve fermarsi all’Expo, le serve una strategia più ampia.

PV: *Professore, non è felice per la vittoria italiana?*

MV: La considero una vittoria, sicuramente positiva, che premia il buon lavoro fatto dal Governo e dalla Città, una collaborazione che non capita tutti i giorni. Ne dò atto con compiacimento. Bene.

PV: *Bene, però...*

MV: Sono convinto che gli effetti positivi di quest’assegnazione possano essere notevoli, ma ricordo che un’esposizione universale non cambia più il corso della storia come una volta, quindi iniziamo con lo smontare questa retorica dell’Expo che risolve tutto. Chi ricorda l’Expo di Hannover? E chi ricorda dove si sono tenuti gli ultimi tre Expo?

PV: *Cosa dobbiamo aspettarci da questo evento?*

MV: L’esposizione universale rappresenta uno stimolo importante per una città in depressione, lo stimolo a rialzarsi; ma la ripresa non deve avvenire solo sul fronte dell’Expo, deve esserci una strategia più ampia. Come ogni grande evento, l’Expo sarà trainante, ma deve trainare qualcosa che deve essere lanciato. Milano non deve

appiattirsi su un unico obiettivo; diversamente i fattori positivi si trasformeranno in negativi.

PV: *L'Expo può trasformarsi in una occasione mancata?*

MV: Diciamo che vi si annidano dei rischi, a partire dalla crescita urbanistica, che non deve assorbire tutte le attenzioni. La strategia della città non dev'essere decisa dalle lobbies dei costruttori, che esprimono interessi legittimi, purchè restino al loro posto. La crescita, inevitabile, non deve stravolgere la città. Come insegnano due grandi architetti, Nouvel e Salingaros, non dobbiamo più costruire città fotocopia — quelle metropoli prive di identità che possono essere collocate in ogni punto del pianeta — o città inumane: questi grandi eventi, con i loro stanziamenti e le loro deroghe ai piani regolatori, possono portarci dritto a una città fotocopia, profondamente inumana. Sarebbe un errore imperdonabile costruire strutture mastodontiche, senza pensare a come inserirle nella rete dei trasporti, dei commerci, dell'ambiente. Teniamo conto che, inizialmente, l'Expo acuirà i problemi milanesi, anziché risolverli: saranno creati migliaia di posti di lavoro, ma poiché non ci sono migliaia di disoccupati a Milano, aumenteranno gli immigrati, e visti costi della città, verranno da lontano e faranno i pendolari, con quel che ne consegue.

PV: *Quali sono le altre incognite?*

MV: Che l'Expo ci porti a trascurare altre risorse dello sviluppo economico, dall'Università alla scienza, dall'editoria alla finanza... Richiedono anch'esse attenzione, anche se non sono un obiettivo unificante. Che ci sia una disattenzione pericolosa lo dimostra il caso dell'Agenzia per l'Innovazione, nata a Milano nel silenzio generale.

Altre città hanno saputo sfruttare i grandi eventi per un rilancio sensibile e duraturo: pensiamo a Siviglia, o a Torino. La loro ricetta è valida per Milano?

In questo campo non si può copiare. Dobbiamo continuare a lavorare alla milanese, come è stato fatto in questi mesi: il lavoro preparatorio è stato condotto in modo eccellente. Ora cerchiamo di trasformare l'Expo in una leva, sapendo che i grandi eventi non hanno un potere taumaturgico. Quando Napoli puntava all'America's Cup scrissi che non ce l'avrebbe fatta perché Valencia aveva lavorato per dieci anni sul connubio tra città e mare mentre Napoli non aveva una strategia in grado di trasformare quell'evento in uno sviluppo pensato e già in atto. Torino si è comportata come Valencia. Era una città in crisi, ma è riuscita a darsi, ben prima delle Olimpiadi invernali, un disegno nuovo, che ha realizzato prima dei giochi e attraverso di essi. Lo stesso è avvenuto a Genova, prima del G8 e della Città della cultura.

PV: *Si può dire anche per Milano?*

MV: Questo slancio non lo vedo. Ammetto che è più difficile. Torino e Genova erano città che avevano toccato il fondo e Milano non è nelle stesse condizioni. E darsi lo slancio quando non si è toccato il fondo può essere più difficile.